

Sul ciglio della catastrofe

 jacobinitalia.it/sul-ciglio-della-catastrofe

12 maggio 2025



Le storiche tensioni tra India e Pakistan si approfondiscono per via del contesto internazionale, tra ruolo degli Usa, posizionamenti geostrategici e crisi del diritto internazionale. Le sinistre devono combattere i nazionalismi incrociati

Pakistan e India, le due potenze nucleari dell'Asia meridionale, sono di nuovo sull'orlo della catastrofe. Mercoledì scorso, l'India ha lanciato attacchi missilistici in nove diversi distretti del Pakistan, uccidendo almeno trentuno civili, tra cui un bambino di otto anni, in una delle escalation più pericolose degli ultimi decenni. L'incidente ha comportato la battaglia aerea più rilevante della storia dei due paesi confinanti, con il coinvolgimento di 125 aerei da combattimento. Giovedì, l'India ha ulteriormente intensificato l'aggressione utilizzando droni Harop di fabbricazione israeliana in diverse città del Pakistan, creando panico e rabbia in tutto il Pakistan. Dopo una serie di attacchi indiani contro installazioni militari e siti civili, il Pakistan ha reagito sabato attaccando installazioni militari in diverse città dell'India e provocando tensioni senza precedenti tra i due paesi.

Oggi vige un fragile cessate il fuoco, sono state già segnalate violazioni della tregua. Si tratta di un conflitto pericoloso, frutto delle contraddizioni storiche all'interno dell'Asia meridionale, ma anche delle crescenti contraddizioni che sostengono l'ordine globale.

Frenesia mediatica

Causa delle ultime tensioni è stato un attacco a Pahalgam, nel Kashmir occupato dall'India, in cui hanno perso la vita ventisei turisti, l'attentato terroristico più letale in India dopo quello di Mumbai del 2008. Il governo indiano, legato alla sua base nazionalista indù e a un'isterica frenesia mediatica, ha subito accusato il Pakistan e sospeso il Trattato sulle acque dell'Indo, accordo bilaterale di condivisione delle acque tra i due paesi firmato nel 1960. L'India ha inoltre respinto l'offerta del Pakistan di un'indagine internazionale sull'incidente, dichiarando che il tempo delle indagini e dei negoziati era finito.

Ciò che rimane escluso da questa narrazione belligerante è la cancellazione, decennale e in corso, del popolo del Kashmir. Per oltre ottant'anni sotto occupazione, i paesi confinanti si sono rifiutati di attuare la Risoluzione 47 delle Nazioni unite, che prevede un referendum per determinare il futuro della regione. Nel 1989, il malcontento di massa del popolo del Kashmir nei confronti dei brogli elettorali e dell'autoritarismo statale si è trasformata in una vera e propria insurrezione contro l'occupazione indiana. L'esercito indiano ha risposto a questa ribellione con arresti di massa, censura, torture ed esecuzioni extragiudiziali di migliaia di kashmiri, trasformando il Kashmir in una delle regioni più militarizzate al mondo. Nel 2019, il governo di Narendra Modi ha abolito l'Articolo 370, che garantiva uno status speciale al Kashmir, una mossa ampiamente considerata come l'integrazione forzata del Kashmir. Il Kashmir è stato blindato mentre l'estrema destra indiana celebrava la «pace» e la «normalità» mediante una brutale repressione.

I fatti di Pahalgam hanno scatenato una risposta così frenetica in India perché hanno infranto il mito di normalità costruito con tanta cura dal governo centrale e dai media amici. L'isteria bellica deriva dalle trasformazioni ideologiche e geopolitiche in atto nella regione. L'India ha da tempo rinunciato a qualsiasi pretesa di aderire al quadro dell'era di Jawaharlal Nehru, che includeva la laicità in politica, uno stato dirigista in economia e una politica non allineata in politica estera. Dagli anni Ottanta, l'ascesa dell'Hindutva, ideologia dell'era coloniale che invoca il nazionalismo indù, ha smantellato il fragile secolarismo che sosteneva la politica indiana. In quella che il marxista Aijaz Ahmad ha definito una «controrivoluzione delle élite», le forze estremiste indù sono riuscite a costruire una base elettorale anti-musulmana attraverso spettacolari forme di violenza. La distruzione della moschea di Babri nel 1992 è stato un momento cruciale per la commistione tra isteria anti-musulmana e il potere politico, rappresenta un modello per le future strategie elettorali dell'estrema destra.

Alleato di Trump

La liberalizzazione dell'economia indiana negli anni Novanta ha approfondito i legami tra il capitale occidentale e la fiorente borghesia indiana, legami che si sono manifestati in modo più visibile nelle lunghe e opulente celebrazioni nuziali della famiglia Ambani. Queste trasformazioni economiche hanno avuto un impatto anche sulla politica estera del paese. L'India era stata uno degli artefici della Conferenza di Bandung del 1955, stretto alleato dell'Unione sovietica e importante sostenitore della causa palestinese. Dagli anni Novanta, tuttavia, l'India ha coltivato strette relazioni con gli Stati Uniti, scimmiettando anche il modello statunitense della «guerra al terrore» nella repressione della resistenza in Kashmir. L'ascesa della Cina ha inoltre spinto gli Stati Uniti a cercare un contrappeso nella regione, con l'India emergente come principale contendente per eseguire gli ordini dell'Occidente.

Questa alleanza sta ora prendendo forma, come dimostrato dall'incontro tra Narendra Modi e Donald Trump all'inizio di quest'anno, in cui i due leader hanno concordato un nuovo quadro decennale per una *Massima Partnership di Difesa tra Stati Uniti e India nel XXI secolo*. Secondo la Casa bianca, questa crescente cooperazione militare è il risultato

della «sempre più profonda convergenza degli interessi strategici tra Usa e India», un eufemismo per intendere la strategia di contenimento americana nei confronti della Cina, che prevede la trasformazione dell'India in un contrappeso regionale. Uno degli effetti più significativi di questo cambiamento è il crescente rapporto tra Israele e India, che include la cooperazione militare e i piani per la costruzione del *Corridoio Economico India-Medio Oriente-Europa* per contrastare la Belt and Road Initiative cinese. Non sorprende che molti sostenitori dell'Hindutva abbiano definito l'attacco di Pahalgam «nostro 7 ottobre» e chiedano che il Pakistan venga «ridotto in macerie». Dalla difesa della resistenza palestinese contro l'aggressione israeliana all'uso di armi israeliane contro il suo vicino occidentale, l'inserimento dell'India nel campo imperialista sembra completo.

Il Pakistan, d'altra parte, è rimasto saldamente nel campo guidato dagli Stati Uniti da quando ha firmato gli accordi militari dell'Organizzazione del Trattato del Sud-Est asiatico e dell'Organizzazione del Trattato Centrale con gli Stati Uniti nel 1954 e nel 1955. Le élite pakistane hanno beneficiato della generosità degli aiuti Usa in funzione di contropartita al posizionamento geostrategico del paese come stato di prima linea nella strategia di contenimento anticomunista statunitense. L'attenzione esclusiva delle classi dominanti sull'India come minaccia esistenziale ha intensificato la militarizzazione e la securizzazione del sistema politico del paese, tutte le principali forze di opposizione, socialiste e democratiche sono state bollate come infiltrati degli interessi indiani. L'unica seria sfida all'egemonia statunitense durante la Guerra fredda era rappresentata dal governo di sinistra di Zulfikar Ali Bhutto, che durò dal 1971 al 1977. Di conseguenza, il suo governo fu rovesciato da un colpo di stato appoggiato dagli Stati Uniti, lui venne impiccato e il regime soppresse sindacati e altre organizzazioni di sinistra. Da allora, l'economia del Pakistan si è basata sempre più sulle rendite ottenute dalle guerre imperialiste nella regione, intensificando la presa dell'esercito sulla politica e portando al ricorso ricorrente alla violenza contro il dissenso, in particolare nelle turbolente province del Belucistan e del Khyber Pakhtunkhwa.

La situazione è ulteriormente complicata dalle strette relazioni del Pakistan con la Cina. Dopo la scissione sino-sovietica e la guerra sino-indiana del 1962, il Pakistan ha iniziato a coltivare stretti legami con la Cina, concependo la propria sicurezza attraverso la prospettiva di contrastare il vicino orientale. Il ruolo di prima linea del Pakistan nel campo guidato dagli Stati Uniti non ha ostacolato queste relazioni, soprattutto dopo la visita di Richard Nixon a Pechino per incontrare Mao Zedong e le riforme e l'apertura intraprese da Deng Xiaoping. Nel 2015, il Pakistan ha aderito al multimiliardario Corridoio Economico Cina-Pakistan (Cpec), pur continuando a svolgere il ruolo di Stato di prima linea per i rifornimenti della Nato nella regione. Questa strategia non è più praticabile con l'escalation delle tensioni tra le due potenze a livello globale, con gli Stati Uniti in particolare che esercitano pressioni sul Pakistan affinché abbandoni il Cpec e si riallinei all'Occidente. Tali pressioni stanno dividendo il pensiero istituzionale e l'opinione pubblica in Pakistan tra schieramenti filo-occidentali e filo-cinesi, una divisione che minaccia di compromettere qualsiasi pianificazione strategica a lungo termine.

L'attuale conflitto tra Pakistan e India è diventato anche il terreno di scontro per la battaglia tecnologica che vede le aziende occidentali contrapposte a quelle cinesi. Un esempio è l'impiego di aerei Rafale di fabbricazione francese da parte dell'aeronautica militare indiana nell'attacco al Pakistan di mercoledì. Il Pakistan ha reagito impiegando caccia J-10 di fabbricazione cinese con missili PL-15. Nella più grande battaglia aerea mai combattuta tra i due paesi, l'aeronautica pakistana è riuscita ad abbattere quattro caccia indiani, tra cui almeno due Rafale. Questa notizia ha sconvolto l'industria della difesa globale, con la Cina che si sta affermando come un attore formidabile sulla scena internazionale.

Resistere al nazionalismo

Possiamo sperare, almeno, che le classi dirigenti di entrambe le parti si rendano conto della pericolosa posta in gioco di un'ulteriore escalation tra i paesi dotati di armi nucleari. A lungo termine e nel contesto attuale, tuttavia, le prospettive di pace appaiono scarse. La decisione dell'India di aumentare la propria capacità militare rappresenta una sfida per la sicurezza della Cina, che si sente già assediata dalle basi militari statunitensi, e impone allo Stato pakistano di raggiungere l'India militarmente. Inoltre, i dividendi elettorali garantiti dalle fantasie hindutva-sioniste alimentate dall'attuale regime al potere a Delhi limitano la base elettorale per la pace in India. D'altra parte, l'incapacità del Pakistan di sviluppare un percorso di sviluppo sostenibile e la sua eccessiva dipendenza dal proprio posizionamento geostrategico in appoggio a potenze straniere continueranno a vincolare le sue scelte politiche.

In una situazione del genere, è imperativo per la sinistra, su entrambi i lati del confine, resistere allo sciovinismo e chiedere conto ai propri governi. In una regione in cui quasi il 40% della popolazione vive in povertà, è essenziale destinare le nostre risorse alla lotta contro l'analfabetismo, le malattie e il sottosviluppo. Ciò richiede solidarietà sia regionale che internazionale contro i tentativi Usa di alimentare e strumentalizzare i torti storici per prolungare il suo impero in declino.

Soprattutto, è importante ricordare che la causa principale di questa crisi è la negazione dell'autodeterminazione del popolo del Kashmir. Anche durante l'attuale conflitto, i kashmiri su entrambi i lati del confine sono in prima linea, subendo il peso di questa violenza. L'occupazione coloniale del Kashmir deve cedere il passo alla volontà dei kashmiri, a lungo negata da tutti gli attori. Una giusta risoluzione della questione del Kashmir non solo garantirà una pace duratura, ma minerà anche qualsiasi disegno imperialista di innescare conflitti perpetui nella regione.

**Ammar Ali Jan è uno storico, fa parte del movimento Haqooq-e-Khalq in Pakistan. È membro dell'esecutivo dell'Internazionale Progressista. Questo articolo è uscito su [JacobinMag](#). La traduzione è a cura della redazione.*